

rassegna internazionale

Colombo a Bruxelles

In una conferenza stampa tenuta a Bruxelles, il ministro italiano Colombo ha illustrato i risultati raggiunti dalla commissione ministeriale dei sei paesi della piccola Europa a conclusione di due giorni di trattative con i rappresentanti inglesi per l'ingresso della Gran Bretagna nel MEC.

Il bilancio, a quanto si ricava dalla esposizione di Colombo, non è molto brillante. In sostanza, un compromesso è risultato possibile per quanto riguarda le tariffe sui prodotti industriali che la Gran Bretagna importerà dall'Australia, dal Canada e dalla Nuova Zelanda. Mentre prima i negoziatori inglesi si impegnavano ad operare un aumento delle tariffe per questi prodotti soltanto a partire dal 1965, a Bruxelles, invece, si sarebbe convenuto di anticipare questa misura a partire dal momento stesso in cui la Gran Bretagna entrerà a far parte del MEC, il che si prevede possa avvenire nel 1963. In cambio i paesi del MEC avrebbero assicurato di essere pronti ad adottare «adeguate misure», non meglio specificate, nel caso le industrie dei paesi anzidetti dovessero trovarsi in difficoltà.

Nessun passo avanti si è registrato su una delle questioni chiave, e cioè le tariffe di importazione della produzione agricola del Canada, dell'Australia e della Nuova Zelanda. Si tratta, come è noto, di un contratto di fondo giacché esso coinvolge, come ha detto il ministro Colombo, alcuni fra i maggiori produttori di cereali del mondo. I paesi del MEC si oppongono a che la Gran Bretagna continui ad importare, a condizioni di favore, cereali australiani, neo-zelandesi e canadesi. Ma l'applicazione, da parte inglese, a questi prodotti, delle stesse tariffe in vigore tra i paesi del MEC, avrebbe come conseguenza la rovina delle economie agricole dei tre suddetti paesi del Commonwealth. Le contropartite avanzate dai paesi del MEC — applicazione di misure transitorie e impegno a rive-

dere la questione dopo il 1970 — non hanno ovviamente soddisfatto gli inglesi, i quali si sono limitati a dichiarare che faranno conoscere il loro pensiero nel corso del prossimo incontro previsto per la fine di giugno. A complicare ulteriormente la questione, inoltre, è intervenuto un memorandum presentato dall'India. In esso si chiede che alle esportazioni indiane verso l'Inghilterra venga riservato lo stesso trattamento preferenziale riservato alle esportazioni tunisine e marocchine verso la Francia.

Siamo, come si vede, ancora assai lontani da una soluzione. Tanto più che accanto a queste questioni di ordine economico vi sono le questioni di ordine politico, niente affatto più semplici. Di esse si occuperanno Macmillan e De Gaulle il cui incontro è previsto per la fine di questa settimana a Parigi. Sembra, ma la cosa non è confermata, che il primo ministro britannico si appresterebbe a fare a De Gaulle alcune concessioni sul terreno della cessione alla Francia di determinati segreti atomici.

Delle difficoltà politiche all'interno del MEC si è occupato, d'altra parte, il segretario generale del ministero degli Esteri italiano, Cattani, che era stato ricevuto qualche giorno fa da De Gaulle, e che ha ricevuto da lui la lettera di adesione alla comunità.

È evidente che questa attività della diplomazia italiana tende alla ricerca di un compromesso tra le tesi franco-tedesche e quelle belghe-olandesi. L'impressione che il governo italiano propenda per le posizioni di Parigi e di Bonn sembra confermata dalla assenza di qualsiasi indicazione circa il terreno sul quale Palazzo Chigi e la Farnesina impostino la ricerca di un compromesso. Nella conferenza stampa di Colombo, d'altra parte, ciò che ha colpito tutti gli osservatori è stata la cura con la quale il ministro italiano ha evitato di far cenno ad una disposizione italiana a facilitare l'ingresso della Gran Bretagna nel MEC.

Isola di Johnston

Domani l'«H» nelle fasce di Van Allen

Gli scienziati temono uno sconvolgimento dell'equilibrio cosmico con gravi pericoli per l'umanità

Mosca

Conferenza sovietica sul disarmo mondiale

Dalla nostra redazione MOSCA, 30.

La Conferenza delle organizzazioni sovietiche per la pace ed il disarmo, in vista del congresso mondiale che avrà luogo nella capitale dell'URSS dal 9 al 14 luglio, si è conclusa oggi — dopo due giorni di dibattito — con le elezioni dei delegati sovietici all'incontro internazionale. Come è noto, il Congresso, convocato da un Comitato di iniziativa, del quale fanno parte personalità di diversi paesi e ideologie, rappresenta un luogo d'incontro e di discussione di tutti coloro che desiderano lavorare per il disarmo e la distensione internazionale.

Già i rappresentanti di un centinaio di paesi hanno assicurato la loro partecipazione. In particolare dalla Gran Bretagna, Italia, Francia e India le domande di partecipazione sono di due-tre volte superiori alle più ottimistiche previsioni degli organizzatori.

Alla Conferenza erano rappresentate le organizzazioni sociali e politiche sovietiche e le diverse religioni professate nell'Unione. Alla presidenza sedevano numerose personalità: Tikhonov, presidente del Comitato sovietico per la preparazione del Congresso; Skoberdin, Pospelov, Fedin, Titov, il metropolita di Leningrado, l'arcivescovo Joasas Stankivichius delle diocesi cattoliche delle Repubbliche Sovietiche del Baltico, ed altri.

Korneicuk ha svolto la relazione. Dopo un ampio panorama della situazione internazionale e delle molteplici iniziative a favore della pace e del disarmo, svoltesi in diversi paesi, fra cui l'Italia, egli ha affermato che non si può non notare una certa diminuzione del carattere attivo della lotta contro il pericolo di guerra in alcuni settori dell'opinione pubblica internazionale.

Per aumentare l'attività e il lavoro dei difensori della pace, è necessario cercare nuove forme di azione, capaci di moltiplicare gli sforzi delle masse popolari e di coordinare le azioni decisive per la pace. Il congresso mondiale per il disarmo universale e la pace è chiamato a contribuire alla soluzione di questi importanti compiti. L'opinione pubblica sovietica appoggia caldamente la idea di convocare un tale congresso; sarà così fatto di tutto per dar vita al più fruttuoso dibattito in modo da aiutare lo allargamento e il rafforzamento della lotta per il disarmo e la pace.

Sul rapporto di Korneicuk è intervenuto il metropolita di Leningrado che ha recato di personale saluto e augurio di successo del patriarca Alessio. Difendere la pace ha detto il metropolita, è un compito sacro e la Chiesa ortodossa non ha mai avuto in proposito oscillazioni. Mai ci siamo stancati di fare appello ai cristiani affinché evitino la guerra. Per i cristiani, infatti, non c'è compito più nobile e più urgente che combattere per la pace.

Guido Vicario

La firma dell'accordo tra Italia e URSS



MOSCA — I negoziati culturali italo-sovietici si sono conclusi con la firma di un accordo di scambi per il 1963. Nella telefoto A.P.-Unità: la cerimonia della firma. Giulio Del Balzo (a sinistra) del dicastero culturale del ministero degli esteri italiano e S. K. Romanovsky, presidente del Comitato di Stato sovietico per le relazioni culturali mentre appongono la loro firma in calce al testo dell'accordo

Nostro servizio

WASHINGTON, 30.

Dopo domani gli Stati Uniti effettueranno la prima delle tre o quattro esplosioni ad altissima quota. La notizia è stata raccolta oggi nella capitale americana negli ambienti della commissione atomica. Vivissimo è l'allarme negli ambienti scientifici mondiali. Come è noto, il direttore dell'osservatorio di Jodrell Bank, in Gran Bretagna, sir Bernard Lovell, ha dichiarato che gli Stati Uniti non hanno alcun diritto di compiere esperimenti che potrebbero ripercuotersi negativamente su tutta l'umanità. Si avranno infatti temporanee interruzioni delle comunicazioni radio sulla Terra. Le bombe spaziali americane causeranno anche una sospensione nel funzionamento degli impianti radar. Inoltre gli esperimenti rischiano di sconvolgere equilibri cosmici in grandissima parte ignoti (ci riferiamo alle lacerazioni delle fasce di Van Allen).

La prima bomba di una potenza di poco inferiore al megaton (un milione di tonnellate di tritolo), sarà fatta esplodere a circa 40 km d'altezza al di sopra dell'isola di Johnston. Altre due

esplosioni saranno effettuate ad altezze variabili tra i 600 e i 900 km. Gli ordigni, cioè, raggiungeranno i limiti delle fasce di Van Allen, e scoppierranno senza distruzione nel vuoto atmosferico.

L'aria rappresentata un «freno» per l'esplosione atomica? Dal punto di vista delle radiazioni, non lo è (almeno per quello che ne sanno gli scienziati al momento attuale). La liberazione di tanta energia atomica in un ambiente privo di pressione atmosferica non determinerà il riscaldamento del gas atomico (inesistente) e quindi la sua esplosione (scontro). La stragrande quantità di energia termica liberata si diffonderà, sotto forma «pura» (onde elettromagnetiche) nello spazio, secondo le linee di forza (curve) del campo magnetico terrestre. Le leggi per cui questa energia potrà suscitare altre (per conversione, o «risonanza») ci sono quasi del tutto ignote. Sappiamo, ad esempio che riscaldando un ferro (cioè fornendo ad esso energia termica) questo ferro a un certo momento libererà energia ottica (diventando prima rosso e poi gradualmente bianco). Ora, lo spazio è come un «ferro», un ferro spicciolissimo, di natura quasi del tutto sconosciuta.

Oltre all'energia ottica (le previste aurore boreali artificiali, causate dalla ionizzazione) quali energie si potranno sviluppare?

Data l'altezza, la luminosità prodotta negli strati alti dell'atmosfera dalla prima delle tre esplosioni (non la sfera di fuoco), sarà visibile dalle isole Hawaii, distanti 700 miglia. Gli altri esperimenti produrranno nel cielo dell'isola di Johnston, grandi fenomeni luminosi, un vasto splendore bianco, accompagnato da vene lunghissime di luce rossastra.

La più alta di queste esplosioni spezzerà l'equilibrio protonico della fascia inferiore di Van Allen che ha inizio a circa 800 km. Secondo alcuni scienziati ci vorrà forse un secolo per ristabilire l'equilibrio e i protoni piovono sulla Terra, penetrando nella atmosfera.

Altra ipotesi è quella che le cariche positive dei protoni non troveranno (essendo in eccesso) un contrappeso neutralizzante. Le tempeste magnetiche saranno più frequenti. Il sole influirà maggiormente, in questa alta atmosfera instabile, sui fenomeni della bassa atmosfera. Di conseguenza i fenomeni temporaleschi — grandi e piccoli — dovrebbero aumentare di intensità e di frequenza.

Frank Carey dell'Associated Press

Brandt vice presidente socialdemocratico

COLONIA, 30. Il Congresso del Partito socialdemocratico della Germania Occidentale si è chiuso oggi al Palazzo delle assemblee di Colonia con la elezione delle cariche direttive del partito. Eric Ollenhauer e Wenhur sono stati rieletti rispettivamente presidente e vice presidente. L'altro vice presidente è ora Willy Brandt, eletto al posto dell'on. Knoeringer.

Parigi

Drammatica cattura di un attentatore OAS

Un'ora d'assedio in una casa vicino all'Etoile - De Gaulle smette un suo ritiro - Ribadita la collusione tra Salan e Mollet

Dal nostro inviato

PARIGI, 30.

Un vecchio film sui gangster di Chicago mostrava un bandito della faccia solcata da una cicatrice terminante la sua carriera barricato in una casa da cui sparava sulla polizia. E' sembrato che la stessa scena dovesse ripetersi stasera a Parigi, protagonista Antoine Belvisi, l'organizzatore dell'attentato a De Gaulle del settembre scorso. Rintracciato dalla polizia in un appartamento al numero 3 di rue de Sontag, all'angolo della piazza Victor Hugo (a poche centinaia di metri dall'Etoile), Belvisi si è barricato, lanciando due bombe a mano nella strada e minacciando di far saltare tutto il palazzo con duecento chili di plastico. Il fumista si è però arreso poco dopo ed è uscito ammanettato e in divisa di paraeduitista.

Hanno partecipato alla operazione parecchie decine di poliziotti. L'assedio è durato poco più di un'ora. Belvisi ha finito di volere resistere con la forza per poter bruciare tutti i documenti compromettenti che aveva in casa. Ad un certo punto, infatti, si era visto del fumo uscire da una finestra dell'appartamento e si era creduto che Belvisi stesse dando fuoco alla casa. Numerosi fotoreporter e giornalisti si erano precipitati sul posto: ma il dramma è stato breve. Il tempo di bruciare i documenti e di mettersi in divisa, poi Belvisi era pronto all'arresto.

Oggi c'è stato un Consiglio dei ministri abbastanza importante: De Gaulle ha ritenuto opportuno annunciare

che resterà al potere e che parlerà l'8 giugno.

Sono istituite corti marziali per «giudicare rapidamente e condannare in maniera esemplare» i militari responsabili di delitti dell'O.A.S.



PARIGI — Antoine Belvisi, l'attentatore dell'OAS, al momento dell'arresto (Telefoto)

Non è la prima volta che si destituiscono tribunali e se ne istituiscono altri, nel corso di questa poco convincente azione governativa contro l'O.A.S. ma è la prima volta che De Gaulle sente il bisogno di annunciare in pubblico che non si dimetterà: segno — osservano molti — che deve essersi trovato di fronte, per lo meno, ad un dubbio esterno.

Al termine del consiglio dei ministri, il portavoce del governo, Peyrefitte, ha dichiarato: «Il generale De Gaulle ha detto che, nonostante certe fluttuazioni per gli avvenimenti della settimana scorsa (la mite sentenza contro Salan), la linea stabilita per la politica algerina e sarà mantenuta. Il presidente della Repubblica ha anche espresso la propria determinazione di mantenere la continuità e la stabilità dei pubblici poteri, quali che possano essere le fluttuazioni».

La nuova Corte militare di giustizia sarà composta quasi interamente di giudici militari. Questi verranno scelti soprattutto fra gli ufficiali e i sottufficiali di complemento. Peyrefitte ha commentato la cosa dicendo che questa corte è costituita «nello spirito dei vecchi Consigli di guerra»: Si tratta — egli ha detto — di giudicare degli assassini e il governo considera necessario farli giudicare con rapidità; inoltre «è indispensabile che

le pene pronunciate abbiano un carattere esemplare». Si tratta di vedere se i nuovi giudici obbediranno alle ingiunzioni. Subito dopo gli accordi di Evian furono costituite due Corti marziali ad Algeri e ad Orano. Quella di Algeri fu sciolta dopo due sentenze mitissime; quella di Orano non si riunì mai. La novità della Corte militare istituita oggi è nella sua composizione: per la prima volta si rinuncia ai generali e colonnelli di carriera e si ricorre ad ufficiali e sottufficiali di complemento.

Negli ambienti governativi si afferma che l'idea di fare un nuovo processo a Salan è stata scartata.

Saverio Tutino

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 15000. Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 45551, 45552, 45553, 45554, 45555, 45556, 45557, 45558, 45559, 45560, 45561, 45562, 45563, 45564, 45565, 45566, 45567, 45568, 45569, 45570, 45571, 45572, 45573, 45574, 45575, 45576, 45577, 45578, 45579, 45580, 45581, 45582, 45583, 45584, 45585, 45586, 45587, 45588, 45589, 45590, 45591, 45592, 45593, 45594, 45595, 45596, 45597, 45598, 45599, 45600. Abbonamenti UNITA' (veramente sul conto corrente postale n. 1/29753) 6 numeri annuo 10.000, semestrale 5.200, trimestrale 2.750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11.650, semestrale 6.000, trimestrale 3.100 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8.350, semestrale 4.400, trimestrale 2.350. RIVENDITA: annuo 4.200, semestrale 2.200, VIE NUOVE: annuo 4.200, 6 mesi 2.200; Estero: annuo 8.500, 6 mesi 4.500 - VIE NUOVE: annuo 15.000, 6 mesi 7.500. PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva S.P.L. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via dei Taurini, 19. Tariffe (millesimi di lire): Pubblicità ordinaria: 1.500 + 100; Domestica: 1.500 + 300; Finanziaria: 1.500 + 500; Legali: 1.350. Stab. tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

URSS

Krusciov a Keita: siamo con l'Africa

La visita del presidente del Mali si è conclusa ieri

Dalla nostra redazione

MOSCA, 30.

La visita del presidente del Mali, Modibo Keita, a Mosca, si è conclusa oggi al Cremlino con una calorosa manifestazione di amicizia, nel corso della quale Krusciov ha riaffermato la politica sovietica di amicizia nei confronti dei popoli africani e ha invitato l'ONU ad adottare misure per difendere questi ultimi dalla minaccia neocolonialista che si esercita attraverso il MEC.

Krusciov ha proposto che venga convocata, nel quadro dell'ONU, una conferenza internazionale sui problemi del commercio, che dovrebbe discutere la creazione di organizzazioni internazionali su base universale, estese a tutte le zone e a tutti i paesi del mondo, senza discriminazione. «Questo — egli ha detto — è uno dei modi in cui i paesi economicamente sottosviluppati possono difendere i loro interessi e resistere alla coalizione degli interessi monopolistici, decisi a tutelare in forme nuove il vecchio rapporto di dominazione economica».

Il premier sovietico, che poco prima aveva firmato al Cremlino il comunicato conclusivo dei colloqui con Keita, ha esordito esprimendo la sua gioia per il fatto che il Mali ravvisi nel sistema socialista il sistema politico più adatto ai popoli di recente emancipazione. «C'è un vecchio detto — egli ha ricordato — il quale dice: se non hai amici, cercane, e se non hai tentativi stretti. Il popolo del Mali può essere certo che l'URSS gli sarà sempre fedele amico».

Ma la scelta del sistema politico-economico nel quale procedere «riguarda unicamente i popoli che devono farla». E l'URSS tende la sua mano a tutti i popoli africani, asiatici e latino-americani desiderosi di af-

francarsi dalla soggezione coloniale. Essa offre loro un aiuto tanto più prezioso in quanto, a differenza di quello offerto dagli imperialisti, è disinteressato. «I popoli che vogliono conquistare una reale indipendenza — ha concluso Krusciov — trovano oggi un appoggio sostanziale: quello del sistema mondiale socialista».

Modibo Keita — dopo Krusciov — ha affermato che la rivoluzione di ottobre ha forgiato la chiave per risolvere anche i problemi africani. «Comprendete — egli ha soggiunto — questo nostro viaggio è per noi un pellegrinaggio verso la sorgente stessa della vita».

a. p.

A 17 anni dalla guerra

Gas dei nazisti uccide 2 ragazzi

LONDRA, 30.

Due ragazzi che si erano avventurati in un bunker costruito dai tedeschi durante l'occupazione dell'isola di Jersey, nella Manica, sono morti uccisi dalle esalazioni di gas di cianuro chiuso in un deposito dai tedeschi prima della loro ritirata. Il brig. gen. Alfred Snow, che comandava le truppe che liberarono l'isola nel 1945 ha dichiarato che i genitori non gli dissero nulla del gas ed ha avanzato l'ipotesi che sia

stato nascosto e murato dai tedeschi, per evitare che venisse ritrovato. «Si tratta di un gas simile a quello che i nazisti usavano nei campi di sterminio — ha detto — e non adatto per uso bellico perché troppo pericoloso da maneggiare. L'esercito britannico non ha mai avuto un gas del genere». Sommozzatori della marina e della polizia sono all'opera e stanno studiando la situazione per decidere cosa fare del gas per evitare che uccida altre persone.

DALLA PRIMA

lo che accade fuori. Né lo sapremo sino all'ultimo. Naturalmente, nessuno degli agenti può lasciare il posto: arrivano alla spicciolata alcune mogli con il fagottino della cena.

Alle dieci di sera ci prelevano. A un nostro ennesimo tentativo di protesta, veniamo sospinti dentro una grossa camionetta. Siedo schiacciato fra due guardie armate di mitra col caricatore innestato. Dove andiamo? «Non lo sappiamo» è la risposta.

Forse non hanno nemmeno il coraggio di pronunciare il nome della nostra destinazione. La sede centrale della PIDE, la polizia politica di Salazar, troppo tristemente nota per le torture cui vi sono stati sottoposti molti democratici portoghesi. Una porta pesante si chiude alle nostre spalle. L'edificio è quanto mai sinistro: grate, scure scalette di legno, ordinati seccchi e brutali. Veniamo portati in una stanzetta di non più di due metri per due, dove ci troviamo stretti da almeno dieci poliziotti in borghese. C'è un altro arrestato: un giovane tedesco — mi pare di capire — accusato anche lui di aver preso qualche fotografia.

Rivolgo alcune parole a Minuti, ma un poliziotto al mio fianco mi ingiunge: «Qui è proibito parlare». (Sino alla fine ogni tentativo di conversazione fra noi sarà accolto dalla stessa ingiunzione). Faccio per sedermi. «In piedi», mi ordina un altro. Chiedo perché siamo in quel posto. «Ci sarà qualcosa», mi viene risposto. Il mio passaporto è squadrato con diffidenza. Per la prima volta mi chiedono per quale motivo lavoro. Esigo allora di essere messo in contatto con l'ambasciata italiana: ottengo solo una scollata di spalle.

Ci fanno passare in una stanzetta accanto, chiusa da una inferriata: saremo continuamente sorvegliati da almeno due poliziotti. Tutti gli episodi successivi saranno intercalati da lunghe attese in quel locale.

I poliziotti entrano di nuovo in massa. Uno mi ordina qualcosa. Non capisco. «Non c'è niente da capire» mi grida alle spalle quello che ha la faccia più brutta di tutti e mi fa cenno di spogliarmi. Ora anche quello che sta davanti a me alza la voce. Poiché non mi muovo, comincia a infilarmi le mani in tasca e a estrarne tutto quello che c'è. Ogni foglietto di carta mi viene ritirato. Chiedono un bicchier d'acqua: sotto scorta ci fanno scendere nei gabinetti per bere al rubinetto. Otteniamo invece che qualcuno scenda a comprarsi delle sigarette.

Poi è la volta dell'interrogatorio di identità: le nostre generalità vengono scritte su un foglio che reca stampato in testa *Order de captura*, redatto in tre esemplari. Infine ci fanno scendere al laboratorio segretico. Ci misurano e ci fotografano. Il rilievo delle impronte digitali non finisce più: su quattro fogli, prima la mano destra e poi la sinistra, a dita congiunte e a dita separate, una per volta.

Il rigore nei nostri confronti cesserà solo quando, verso le 2 della notte, evidentemente dietro un ordine venuto dall'alto, ci annunciano che saremo rimessi in libertà a condizione di lasciare immediatamente il Portogallo. Prima di uscire chiediamo dove sia la signora portoghese che era stata arrestata con noi e separata da noi solo poco prima. Ci dicono che è già libera. Ma è una menzogna. La signora è ancora nelle mani della PIDE. Vogliamo che ci siano restituiti i nostri foglietti di appunti. Rifiutano. Su uno di essi avevo scritto alcuni nomi di giornalisti portoghesi — giornalisti, scrittori, professionisti — che chiunque abbia seguito un poco le vicende portoghesi di questi anni, anche all'estero, conosce. Denuncio questi particolari perché so di quali rappresentasse la polizia di Salazar e capace. Non dimostrano essi che il solo sospetto di un possibile contatto con un giornalista straniero viene considerato un crimine?

Intanto la signora O'Neil si trova in stato di arresto soltanto per averci accompagnato. Sento come mio primo dovere di chiederne l'immediata scarcerazione. Questa richiesta deve essere largamente appoggiata. Vogliamo che anche il governo italiano non solo protesti contro l'inqualificabile trattamento riservato a due giornalisti italiani, ma sappia rivendicare la liberazione di una giovane donna, colpevole solo di avere esercitato doveri di ospitalità nei nostri confronti.

Sono stato, in tutto, ben poche ore a Lisbona. Non sarò certo in grado di parlare della situazione del paese come se avessi avuto il tempo di conoscerla più a fondo. Ma sono convinto che le sette ore trascorse in stato di arresto sono quelle che danno — e sono più che sufficienti per farlo — l'immagine più veritiera, più sintetica e incontestabile del fascismo salazariano e del suo odioso contenuto.